

**Domenica 11 febbraio 2024, Milano Valdese**  
**6^ Domenica dopo l'Epifania**  
**Predicazione di Paola Visintin**

**Aggeo 2:5 (La gloria del secondo tempio)**

*Secondo il patto che feci con voi quando usciste dall'Egitto. Il mio Spirito è in mezzo a voi, non temete!*

Care sorelle e cari fratelli in Cristo,

siamo circa nel 520 a.C. Sono trascorsi 18 anni da quando il re babilonese, Ciro, ha emanato l'editto di liberazione che permette ai giudei di Babilonia di tornare in patria. A Gerusalemme, i giudei hanno trovato la città in rovina, campagne distrutte, il Tempio incendiato. I giudei rientrati dall'esilio erano scoraggiati e si limitavano ad occuparsi dei mezzi di sopravvivenza e dei campi, dimenticando del tutto la ricostruzione del Tempio.

Inoltre, con la morte di Ciro, intorno al 529 a.C, scoppiano guerre in Babilonia che coinvolgono anche gli Israeliti rimasti là. In questo contesto precario e segnato dai conflitti, il profeta Aggeo si aspetta un intervento di Dio che distrugga il potere dei regni pagani e operi la liberazione del regno di Giuda dove si trovava Gerusalemme.

Secondo Aggeo, affinché questo intervento di Dio si possa realizzare, è necessario ricostruire il Tempio. Aggeo dunque si rivolge al governatore di Giuda, Zorobabele, a Giosuè, sommo sacerdote e al resto del popolo, sollecitandoli a ricostruire il Tempio subito, come priorità rispetto a tutto il resto.

Perché Aggeo manifestava questa urgenza? Perché il Tempio era il luogo in cui Yahvé parlava ad Israele, dove perdonava i suoi peccati e si faceva presente. Quindi, l'atteggiamento che si adottava di fronte al Tempio, rifletteva l'atteggiamento che si prendeva in favore o contro Yahvé.

Aggeo dunque per prima cosa ricorda a Zorobabele, a Giosuè e al popolo il patto che il Signore ha fatto con il popolo di Israele quando uscì dall'Egitto, cioè: il mio Spirito è in mezzo a voi, non temete.

Fratello e sorella, come possiamo immaginare una delle reazioni del popolo di Israele, del governatore di Giuda e del sommo sacerdote a questo oracolo di Aggeo? Non possiamo forse immaginare pensieri quali "ma dove vive questo sedicente profeta? Non si accorge che siamo in mezzo alla distruzione materiale, alla minaccia di guerra babilonese, siamo piegati dalla fame perché la terra non dà frutti sufficienti?"

Il Tempio sarà anche importante ma non è prioritario; è più urgente rendere i campi produttivi, ricostruire la città di Gerusalemme, le mura, le case. Se Dio è fedele al suo patto, ci dia la forza innanzitutto di ricostruire la città di Gerusalemme e successivamente il tempio”.

Forse anche tu ed io condividiamo questa visione? Ma: quale messaggio voleva far arrivare Aggeo ai suoi interlocutori?

Per rispondere a questa domanda vorrei riflettere insieme a voi su due elementi di questo versetto. Il primo è la parola “**patto**”. Questa deriva dal sanscrito “pac” che significa legare, chiudere, fissare, da cui accordo tra due parti. Le due parti sono, in questo caso, Dio e il popolo di Israele, l’azione, che Gesù con il suo ministero ha esteso a tutti gli altri popoli, a te, a me. Questo legame tra Dio e il popolo di Israele sottende una relazione forte, intensa, intima, duratura, presente in qualsiasi luogo e in qualsiasi circostanza.

Qual è il contenuto di questa relazione? Il suo fondamento è: “il mio Spirito è in mezzo a voi, non temete”. In questo legame forte tra Dio e il popolo di Israele c’è dunque l’assicurazione di una presenza costante, incondizionata, attenta, portatrice di amore e di pace. Questa relazione, dice Aggeo, è irrinunciabile, è prioritaria su tutto il resto perché permea la progettualità, il pensiero, l’azione, lo stile di vita dell’esistenza tutta. E per riuscire a percepire e a cogliere lo Spirito di Dio è necessario avere un luogo in cui fermarsi, osservare gli eventi che ruotano intorno a noi, trovare il silenzio dentro di noi. In questo silenzio credo, fratello e sorella, si instaura la relazione con Dio di cui parla Aggeo.

Questo nostro silenzio si trova nel Tempio. Credo, fratello e sorella, che il Tempio possa anche essere il mio ed il tuo cuore, dove la Parola di Dio si rivela. Credo che Aggeo volesse dire ai suoi interlocutori ed anche a te e a me che se ci sottraiamo da questo patto con Dio, cioè non accogliamo il suo Spirito, tutto ciò che progettiamo, che pensiamo, che facciamo è privo di amore e non può portare amore. Senza il suo Spirito siamo come secche e raggrinzite, con il cuore inaridito dall’egoismo, dalla prepotenza, dalla sete di possesso.

Forse non sperimenti anche tu, anche io, questa aridità interiore quando giriamo la testa per non vedere la sofferenza che dilaga con la morte di uomini, donne, bambini innocenti nelle 59 guerre che insanguinano il pianeta Terra? Oppure quando accampiamo scuse per non metterci in gioco quando assistiamo a episodi di discriminazione, umiliazione, emarginazione che segnano relazioni intorno a noi? Oppure quando anche nelle nostre chiese rimaniamo reticenti all’ascolto dell’altro perché ne abbiamo già abbastanza dei nostri guai?

L’esortazione del profeta ci viene incontro con il secondo elemento che vorrei condividere con te, fratello e sorella, cioè le parole “**non temete**”. La radice sanscrita della parola temere significa “oscuro” riferito alla mente. Anche la mia e la tua mente si oscurano quando lo Spirito di Dio è in mezzo a noi. Perché? Credo che accada perché lo Spirito ci sposta dalla nostra vita confortevole fatta di piccoli rituali, di piccole certezze, verso un

piano di precarietà dove noi non abbiamo il controllo della situazione, non comandiamo più i nostri progetti ma ci sentiamo in balia dell'invisibile che ci scuote dentro, ci rende inquieti, ci spinge ad uscire dal guscio dei nostri privilegi per andare ad incontrare gli sguardi di coloro che hanno camminato a piedi per centinaia di chilometri nelle carovane umane per cercare un futuro migliore del presente in altre parti della Terra; per consolare gli ammalati abbandonati nelle case di cura e a morire da soli e da sole negli ospedali; per ascoltare le storie di sofferenza e cercare di portare una parola di speranza di ristabilimento della dignità personale.

Forse, per lo stesso istinto di sopravvivenza, anche le menti di Zorobabele, di Giosuè e del popolo di Israele erano oscure quando Aggeo dice loro che lo Spirito di Dio è in mezzo a noi. Ma, come cristiane e cristiani che hanno scelto di seguire il ministero di Gesù uomo, proprio tu ed io siamo chiamate e chiamati a non temere, cioè ad avere il coraggio di abbandonarci allo Spirito che è in mezzo a noi con corpi e menti.

Tu ed io e la chiesa tutta è sollecitata da queste parole di Aggeo a ricostruire il tempio interiore, cioè ad aprire la porta del nostro cuore al vortice dello Spirito che chiede di entrare in me e in te ed agire attraverso te e me per portare l'amore proprio nella parte più oscura al mondo come ha fatto Gesù, proprio in quella dove si è scomodi, emarginati, incompresi, perseguitati.

In questa dimensione spirituale la chiesa, questa comunità, diventano allora dei luoghi in cui mettersi in ascolto dello Spirito con la preghiera singola e comunitaria in cui rigenerare la conversione dal timore al coraggio.

Diamo dunque priorità e spazio interiore al disegno dello Spirito piuttosto che al nostro piccolo ego, certi e certe che lo Spirito di cui parla Aggeo e che Gesù ci ha lasciato in eredità con la sua morte e risurrezione è eternamente, generosamente e gratuitamente donato e precede i nostri passi, ci protegge alle spalle, è al nostro fianco in ogni istante del percorso della nostra esistenza.

Come fece Aggeo, credi anche tu questo, fratello e sorella?

Amen